

DOPPIOZERO

Fastidi cinesi

Andrea Berrini

2 Febbraio 2021

Strano gennaio. Un sottile senso di fastidio, direi invidia, mi pervase nel vedere le immagini della festa in piazza a Wuhan, per il capodanno, tutti tranquilli con molte mascherine, a ricordare al mondo che l'Ã la nottata Ã passata. Capodanno occidentale, calendario gregoriano, non capodanno lunare: e quindi cosa festeggiano? Non ho mai fatto il nostro capodanno in Cina, e devo farmi aggiornare dagli amici: s'Ã il primo gennaio Ã festivo. Come diceva qualcuno, se la partita Ã questa, cosa fai, non giochi? Giocano. Del resto in tutto il mondo ormai si usa il calendario cristiano, per quello cinese stiamo per entrare nel 4718, per quello islamico siamo nel 1442, per quello ebraico nel 5781, e via dicendo, induisti, buddhisti, copti e chissÃ, quel che non potÃ il colonialismo lo ha completato la globalizzazione.

Viaggiai in paesi musulmani da giovane, arrivammo fino a Kabul con mezzi di terra a diciassette anni, 1970 A.D., e i calendari mostravano, a noi che avevamo imparato a leggere i numeri dell'alfabeto arabo (che non sono i numeri arabi), date inusuali: eravamo davvero in un altro mondo. Al giorno d'oggi Ã bella locuzione questa, eh?, si usa perfino nel mio dialetto: al d'oggi incoeu al giorno d'oggi Xi Jinping sa perfettamente dove stare, e sopra alle immagini di Wuhan incolla un suo comizio al mondo intero: Ã stata dice, Ã stata, al passato, e basta questo Ã una grande epopea, ricorderemo con orgoglio l'anno 2020, quando abbiamo sconfitto l'epidemia. Anno che sulla mia timeline facebook ovunque si definiva come da dimenticare, Ã orribile, Ã e speriamo che sia finito.

Dipinge la gloria, Xi Jinping, di un paese la cui economia ha il celebratissimo segno piÃ giÃ da un bel po', e che di conseguenza ha affrettato la sua rincorsa al mondo occidentale: 2030 il giorno in cui pareggerÃ il PIL statunitense? Forse. Quante portaerei ci si compra con quel PIL? E quanti stati africani? E ci si compra ma quella pare giÃ assodata Ã una superioritÃ tecnologica che poi fa da volano alla conquista del mondo? Il mondo occidentale nel suo complesso sarÃ ancora irraggiungibile per la pur immensa Cina, quindi calma, c'Ã tempo, anche se chissÃ dove starÃ l'Europa tra i due giganti. Intanto resta il fastidio, l'invidia verso chi Ã riuscito a fare quel che noi no, e rasenta la rabbia per il modo in cui quel signore l'Ã ci ripete sornione, insinuante, che il suo sistema Ã migliore del nostro. La vulgata per le nostre strade, piene o vuote a seconda dei colori, Ã: la Cina Ã una dittatura, per questo ha fatto bene.

Sotto casa rispondo con calma al mio pastaio, spiego quel che so, racconto anche di quel che scrivo da mesi sul mistero asiatico, ma di questa cosa non ne posso piÃ. Ã un dibattito che spero si cominci ad affrontare, perchÃ se contrapposizione sarÃ e competizione tra noi e loro il raffronto tra i due sistemi sarÃ vastamente strombazzato: e se la vulgata dice dittatura, correttamente, resto ancora basito nel vedere tanti amici discorrere di Cina con piÃ competenza di me e mai, dico mai, utilizzare il termine dittatura. Censura s'Ã, controllo sui media, deportazione dei musulmani nello Xinjiang, arresti di massa a Hong Kong, anche la repressione delle proteste operaie, ma Ã come se quel regime la parola dittatura fosse riuscito a occultarla. Rispondo al mio amico pastaio dunque.

Sai, basta allargare l'orizzonte per capire che non è la dittatura. È l'Asia nel suo complesso. La vicina Mongolia ha eletto il parlamento tra giugno e luglio, in piena pandemia globale che in quel paese non ha avuto fiato per correre. Decessi per Covid19: due, su quattro milioni di abitanti. Paese non tropicale, ma gelido, piccolino certo, delle capacità di tracciamento dubiterei, una capitale di oltre un milione e mezzo di persone assembrate. Dicono: merito della chiusura dei confini, poi scopro che l'economia mongola è legata a doppio filo a quella cinese, soprattutto in termini di approvvigionamenti alimentari, e che i camion che attraversano la frontiera non si sono fermati mai. Siamo sempre nella *twilight zone* del mistero asiatico, della risposta così efficiente alla pandemia. E quella fotografia di capodanno veniva proprio da Wuhan.



Poi gennaio avanza, il 21 è il centenario del Partito Comunista Italiano, sventolano bandiere rosse e si apparecchiano falci e martelli, gli stessi simboli che Xi Jinping esibisce alle sue spalle quando ci parla trionfo, e certo che paradossi: che confusione. Il pastaio mi guarda beffardo, devo esibirgli il mio pippone? È l'Italia l'unico paese dell'Europa occidentale dove il grande partito della sinistra e del movimento operaio portava con sé l'aggettivo comunista, e fece meno quel che altrove facevano socialisti, socialdemocratici e laburisti, storia grande, eccellente passato. Colpevolmente, il partito dei comunisti italiani restò legato all'Urss, dove il comunismo dimostrava il suo tragico errore e, aggiungo, solo in Italia la sinistra mai, dico mai, ha vinto un'elezione senza appoggiarsi a qualcun altro. Come la fai lunga, mi dice. E io vorrei rivendicarlo quel color rosso, quei simboli sono miei, e lui mi dice: per la Cina non va bene, che il virus lo ha sconfitto? Prendo, lui pesa, incarta, e porto a casa. Me ne rendo conto all'improvviso: il 23 gennaio il giorno in cui la Cina mise in atto il suo lockdown, e raccontò al mondo che da Wuhan era partito un virus. Immagini di medici vestiti come astronauti, di una città deserta, e quella signora che camminava nella neve inseguita da un drone.

In quei giorni ho cominciato ad aver paura: potrebbe arrivare fin qui? Con che conseguenze? SalterÃ per aria il nostro mondo, il mio beato Italian way of life? Dunque aveva ragione lâ?amico di Hong Kong che a inizio gennaio raccontava come lui, e altri in cittÃ , avessero deciso di portar la mascherina, perchÃ© da oltre confine filtravano notizie su un brutto virus polmonare. Poi si seppe di Li Wenliang che a fine anno aveva cercato di dare lâ?allarme, della censura che si era abbattuta come un maglio su ogni possibile circolazione della notizia. Ci furono i giorni a fine gennaio in cui, sentendo girare una brutta aria nei confronti dei sinoitaliani, decidevamo di andare nei ristoranti cinesi come forma di solidarietÃ . Lâ?amica sinologa con cui cenai una sera oggi Ã in Cina, chiusa in quarantena in un albergo, tornata finalmente dopo piÃ¹ di un anno nel paese dove ha una casa e un lavoro da completare. Ma, udite udite, una notizia comincia a circolare: casi in aumento, Pechino, Shanghai.

Un giorno il Guardian titola: piÃ¹ di 250 nuovi casi a Wuhan nel week end. Il 21 gennaio, anniversario della costituzione del Partito Comunista Italiano, le testate cinesi in lingua inglese titolano sui lockdown mirati, molto tempestivi. Ma a Wuhan potevano evitare di assembrarsi quella sera di capodanno, no? Vediamo come va, lâ?anniversario loro son costretti a festeggiarlo cosÃ¬, titolando di un virus importato dallâ?Europa. E si avvicina il capodanno lunare, 12 febbraio, sei settecento milioni di persone in viaggio verso il paesello, cosa farÃ la Cina? Che sbaglia anche lei: del vaccino Sinovac, dopo le roboanti affermazioni di una efficacia oltre il 90%, la sperimentazione in Indonesia abbatte il risultato, buonâ?ultima quella in Brasile dice 50%: un flop. Lo racconterÃ² al pastaio, che la Cina in fatto di vaccinazioni non Ã per niente avanti.

Poi il 23 gennaio arriva davvero, e mi sento riportato indietro non di un anno ma di qualche secolo, perchÃ© le televisioni del mio paese offrono una congerie di semplificazioni, superficialitÃ ed emozioni in cui qualunque tentativo di ricostruire un percorso razionale, il filo di un pensiero, appare donchisciottesco. Il peggio lo offrono le ospitate dei sinoitaliani: e mi vien da dire: nei due sensi. Da un lato vivo con fastidio lâ?acritica esaltazione dellâ?efficienza di regime, un poâ? di luoghi comuni sul pensiero orientale, la conduttrice che fa di sÃ con la testa e non approfondisce.

Dallâ?altro ecco apparecchiarsi lâ?orrore delle parole al vento italiane: il virus lâ?hanno inventato i cinesi, e lâ?hanno diffuso in tutto il mondo, dice la signora ben vestita, e come faccio io a non sentirmi dalla parte dellâ?uomo di origine cinese che difende, dâ?istinto, il suo paese, la sua patria, la sua terra dâ?origine e la sua gente dalle furiose oscenitÃ che gli rovesciano addosso e magari si confonde, non trova le parole giuste, e pronuncia quelle sbagliate? SolidarietÃ , amico mio! Hai voglia, cercare i Lumi, in questo mio paese andato in pappa. Ã questa la fatica, altro che il lockdown.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

急先鋒索超

北京第一萬夫不當の

伯也大敵と

大に別公飛虎

此時仲冬天氣

物大雪ふ

計りて吳郡が

作

雪天いふ

降積雪有りた

あつちろく

馬諸こりふ

陥のちちん

陥入也



一勇齋
國芳

